

Lectio Divina

“*Non avrai altri dei. Non ti farai idolo*”.

L'affermazione dell'Unicità di Jhwh

10 nov 2024

Iniziamo il nostro percorso con il primo comandamento; non si tratta della conoscenza di aride leggi, ma piuttosto di un percorso di libertà; l'amore infinito di Dio ci porta verso quella parola che rappresenta il *trait d'union* delle nostre lectio: “speranza”.

Ricordiamo, come già detto, che prima viene la teologia e poi l'etica; prima la libertà e la guarigione, e soltanto dopo le regole; prima c'è una promessa di futuro e di felicità e poi seguono le indicazioni per raggiungere la meta; ma su ogni cosa vive l'amore incondizionato di Dio.

Il primo comandamento ci dice due cose: Dio ci ama, ma soprattutto noi dobbiamo amarlo. E questa è una nuova genesi, una nuova vita deve scorrere dentro di noi attraverso l'amore che impariamo a conoscere da Dio.

Molti sono i riferimenti biblici: (vedi documento allegato)

Es. 20, 1-6

Dt. 5, 1-10

Mt. 19, 16-22

Immaginiamo che stiamo uscendo dal nostro Egitto, siamo stati umiliati e resi schiavi; davanti a noi c'è solo un deserto e un alto monte. Non siamo ancora nella terra in cui scorre latte e miele, ma abbiamo la sconfitta alle nostre spalle e la solitudine di un deserto davanti a noi. In alternativa al deserto c'è solo la fatica di salire un alto monte. Questa è la cornice che Dio sceglie, per ognuno di noi, per fare un incontro personale, inatteso e che apre alla speranza. Dato che non riusciremo a vagare all'infinito nel deserto, prima o poi dovremo salire sul monte. Sceglieremo la fatica di salire perché le scelte non sono mai facili,

ma proprio lì, quando le scelte sono molto difficili e faticose, avviene l'incontro, l'alleanza, il dono di libertà che il Signore ci vuole dare, e ascoltiamo una Voce che si mette a camminare con noi. Questa la disposizione d'animo in cui dobbiamo metterci.

Prima domanda/spunto di riflessione: dove ci troviamo noi? Stiamo vagando nel deserto o siamo già arrivati in cima al monte?

Sul monte avviene l'incontro; l'inizio è *“Ascolta, Io Sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione di schiavitù.”* (Esodo 20, 1-6 e anche Marco 12, 28-30).

Dio ci ha fatto uscire dalla condizione di schiavitù, quindi siamo liberi, ma ci troviamo nel deserto. Dio è accanto a noi, non c'è più un tempo e uno spazio che Lo staccano da noi e sta parlando. Ma di cosa parla Dio? Nel nostro brano fa un elenco di comandamenti, ma non si tratta di leggi e di punizioni.

Osserviamo i verbi utilizzati: *“temere”* Deuteronomio 6, 2-13; *“ascoltare”* Deuteronomio 6, 3-4; *“amare”* Deuteronomio 6, 5; *“servire”* Deuteronomio 6, 13; *“seguire”* Deuteronomio 6, 14; *“ricordare”* Deuteronomio 8, 8-9; *“aderire”* Deuteronomio 10, 22.

Leggiamo Deuteronomio 10, 12: *“Ascolta, che cosa ti chiede il Signore Dio tuo se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima”*. Non sono certo verbi che ci danno dei comandi, ci danno semplicemente un sentiero da seguire; ma c'è una cosa bellissima, due parole: *tu* e *tuo*. “Tu” indica ciascuno di noi e “tuo” è riferito a Dio, non come il padrone, Colui che ha creato il cielo e la terra, si tratta del *“mio”* “Dio per ognuno di noi, personale, a dire che ciascuno di noi, ai Suoi occhi, è unico e irripetibile. Ed è a *“me”* che si rivolge, a *“me”* vuole parlare, non guarda Mosè, guarda ognuno di noi *faccia a faccia* e ama proprio *“me”*. Non è forse questa la via della speranza? La roccia a cui posso aggrapparmi? Il grembo su cui posso chinare il capo? La spalla su cui posso piangere? E' proprio il *mio* Dio.

La nostra libertà ci consente di fare una serie di scelte per ogni cosa, ma abbiamo anche una serie di sogni che vogliamo realizzare con tutti i mezzi, mete che cerchiamo di raggiungere solo con le nostre forze. Dio ci dice invece: *“Vi do un solo sogno, è l'amore, dovete raggiungere soltanto questo, tutto il resto non conta.”* L'unico scopo che può dare un senso alla nostra vita è l'amore ed esso dà anche un ordine alla nostra vita e la mette a posto.

Quindi, il primo comandamento, che stiamo trattando oggi, vuole farci aprire gli occhi su tutto ciò a cui noi diamo troppo valore; e dare troppo valore a cose e persone significa farci schiavi di quelle cose e quelle persone e tornare polvere.

Pensiamo semplicemente a tutto il tempo che perdiamo andando dietro a questa e a quell'altra cosa... Dio ci dice che ci sono valori più importanti; a volte dovremmo essere capaci di dire un piccolo *no* per fermarci un attimo e dare a Dio il vero valore.

Seconda domanda/spunto di riflessione: quali sono le nostre vere mete nella quotidianità? Quali le priorità che abbiamo nella nostra mente? Interrogiamoci con sincerità, senza nascondere la verità a noi

stessi, anche se risulta scomodo. A parte le grandi parole...la fama, la ricchezza, il potere, il riconoscimento, la propria realizzazione, ci possono essere anche piccole cose che però noi mettiamo davanti a Dio e davanti a tutto il resto.

La Parola di Esodo 20, 4 ci dice “non ti farai idoli”: in ognuno di noi c’è questo amore disordinato, fatto di una libertà condizionata da tante false mete e che finisce per danneggiarci.

(Matteo 6, 24) “Nessuno può servire due padroni, non potete servire Dio e mammona”. Quindi dare troppo valore ad altro o ad altri ci fa ignorare Dio. Ma cosa produce in noi questo? Il fatto di avere tanti idoli, tante cose cui correr dietro produce in noi ansia, ci toglie tempo e cancella l’entusiasmo della ricerca di Dio, fa tacere la nostra coscienza.

Bonhoeffer ci dice: “cancella l’alterità di Cristo comparandolo ad un martire nei campi di concentramento”; può anche accadere che noi, inseguendo tanti dei, trasformiamo Dio in ciò che vogliamo noi, Lo usiamo a nostro piacimento e questa è forse la cosa più pericolosa.

Matteo 22, 32 , con riferimento al primo comandamento, ci dice: “Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”; è quindi il Dio di ognuno di noi, ciascuno può mettere il suo nome, perché noi siamo fatti a immagine di Dio; Dio non smette mai di chiamarci. Ricordiamo Genesi 3, 9: “Adamo dove sei?” Questa frase è rivolta ad ognuno di noi.

E tornando al canto iniziale (allegato), noi dobbiamo saper rispondere: “solo in Dio riposa l’anima mia”; è questo ciò che Dio si aspetta da noi, che ci affidiamo e riposiamo in Lui; non c’è meta più elevata che questa comunione con Dio; dobbiamo lasciarci guidare per la strada che Dio vuole, altrimenti perdiamo noi stessi.

Ancora una Parola: “Amare con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutto se stesso”. Padre Arturo diceva: “chi non ha dato tutto, non ha dato nulla”. E’ un grande insegnamento, molto difficile da mettere in pratica e vuole dire che bisogna mettere Dio al primo posto.

Prima Corinzi 10, 31: “Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi cosa, fate tutto per la gloria di Dio”; e ancora, Matteo 10, 37: “Chi ama il padre o la madre, il figlio o la figlia più di me non è degno di me” .

Quando il Signore dice :”Io sono il Signore Dio tuo”, vuole chiederci di seguirlo; quindi come dice il Vangelo: “Vuoi essere perfetto? Vendi tutto e seguimi”. “Lascia dunque le scelte che hai fatto, le mete che hai raggiunto da solo e segui ciò che Io ti dico, segui Me, lascia tutto il resto perché non ti fa bene”. Dio è amore, quindi dobbiamo seguire l’Amore. “In questo è l’amore: non siamo noi ad amare Dio ma è Lui che ha amato noi e ha mandato Suo Figlio come vittima di espiazione dei nostri peccati”. (Prima Giovanni, 4, 10).

Ma il comandamento non finisce qui perché Gesù ha aggiunto due cose. Luca 10, 25-28: “Amerai Dio e amerai il prossimo come te stesso”. Giovanni 13, 34-35: “Amatevi gli uni gli altri come Io vi ho amato”.

E' più facile illudersi di amare un Dio che non si vede, che amare il fratello che si vede: fratello, amico, collega di lavoro, compagno di scuola. Gesù ci ricorda: “ ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli..., le avete fatte a me”.

Ricordiamo anche, Prima Corinzi, 4, lo splendido inno alla carità di Paolo: “L'amore é.. tutta quella cosa che è l'amore”, una cosa molto difficile da mettere in pratica.

Nuovo interrogativo/spunto di riflessione: “amate l'altro come voi stessi”; ma siamo sicuri di amare noi stessi? Non è così scontato...l'insoddisfazione, la tristezza, la mestizia, il non sentirsi all'altezza, la disperazione, ma anche il contrario, la presunzione, l'egoismo, il voler piegare gli altri alle nostre idee a tutti i costi, sono tutte ingiustizie che facciamo prima di tutto, a noi stessi e che ci immergono in quell'amore disordinato che ci consuma e che ci fa perdere felicità e speranza.

Non possiamo dire di mettere Dio al posto giusto se non ci disponiamo a farlo; il primo comandamento continua: “il Signore Dio tuo adorerai”. A lui solo renderai culto.” L'adorazione fa parte del primo comandamento (Mt. 4, 10). Vediamone le fasi:

- **ringraziare** per ogni cosa, il respiro quotidiano. Ce lo dice Paolo in Prima Corinzi 4, 7:”Cosa possiedi che tu non abbia già ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se non l'avessi ricevuto?
- **supplicare;** “qualsiasi cosa comandate al Padre nel mio nome Egli ve la darà” (Gv 16, 23). “Sia fatta la Tua volontà, e non la mia”, il Padre nostro di Gesù nell'orto dei Getsemani.
- **obbedire;** questo è un sacrificio gradito a Lui: “per te ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra” Filippesi 2, 10. Questa è la via per la felicità.

Fermiamoci su altre parole: un Dio *geloso*; troviamo questo termine anche nei Salmi, da intendersi non come intendiamo noi, ma nel senso di gelosia di una mamma, che darebbe la vita per i propri figli, così come ha fatto Gesù, che ha dato la vita per tutti noi. E solo quella mamma, che sa amare così, sa anche perdonare infinite volte; cerca, con tutti i mezzi, di salvare il figlio, anche se è un drogato; il suo desiderio, in ogni caso, è di salvare il figlio e di perdonarlo; così dobbiamo intendere la gelosia di Dio. E poi *punire* e *perdonare*. Ma cos'è la punizione di Dio? Non è nient'altro che il nostro esserci allontanati, come Adamo che viene cacciato dal Paradiso terrestre: in realtà è lui che si è allontanato. E anche per noi, la punizione peggiore è di non avere Dio vicino. Quindi tutte le nostre scelte sbagliate ci fanno allontanare da Lui ma anche dalla famiglia, dal mondo, perché il male non si limita ad un pezzettino ma è sempre molto distruttivo e arriva dappertutto. Pensiamo al male come ad un sasso che viene gettato in uno stagno: le onde si allargano sempre più e si fermano soltanto quando arrivano sulla riva, hanno un moto continuo; ebbene il male è così, le sue conseguenze si diffondono su tantissime persone nel mondo.

La misericordia e l'amore invece, coprono ogni peccato. Dio è pronto a rimediare i mali del mondo, anche quelli peggiori, pensiamo alle guerre o ai problemi climatici del nostro tempo, ma ognuno di noi deve avere amore e misericordia, non fare il male. Allora, Dio può mandare le sue ondate d'amore, che vanno oltre le rive e si diffondono in tutto il mondo; il male viene trasmesso per tre o

quattro generazioni, cioè si sposta ma c'è un limite, il bene invece dura mille generazioni, a significare che non ha limiti.

Evidenziamo due elementi riguardo al giovane ricco. Il primo è che la Bibbia ci parla di “*un tale*” e questa espressione viene utilizzata quando si vuole indicare una persona che *non va*; questa persona che appunto, è un senza-nome, incontra Dio faccia a faccia. Noi che siamo qui, che leggiamo la Parola di Dio, e siamo dei teofili, come dice San Luca nell'introduzione al suo Vangelo, noi che siamo alla ricerca di Dio, facciamo attenzione a non essere un *tale* qualsiasi.

Vediamo la seconda domanda che fa questo ricco: quali comandamenti...? Nel dialogo tra lui e Gesù viene fatta la lista dei comandamenti rivolti verso gli altri, e non vengono indicati i primi due perché il ricco in realtà è un ateo, pensa di credere ma non è così; incontra Gesù faccia a faccia e Gli chiede quali sono i comandamenti, fa tutte le cose che essi prevedono eppure Gesù non lo conosce perché prima di tutto c'è sempre Dio, bisogna amare e rispettare Dio.

Ultimo accenno sulla speranza: si tratta di un dono molto facile da perdere. Dalla fede deriva la carità, dalla carità la verità, dalla verità amare Dio nella libertà, ma cos'è tutto questo? E' speranza, è un desiderio di felicità dell'uomo. Con la speranza arriva la forza, sempre, che ci aiuta davvero nella vita, e con la forza arriva il coraggio di proseguire il cammino, perché finalmente siamo nell'intimità di Dio. Romani 12, 12 dice “allegri nella speranza”; non si può essere tristi nella speranza perché come dice Romani 8, 17 “se siamo figli siamo anche eredi, se siamo eredi siamo eredi di Dio e coeredi di Cristo”. La speranza è quel dono che ci consente di vivere e non di vivacchiare, è questa forza che ci permette di lavorare soffrendo per amore; l'amore non è senza sofferenza, soffrire con amore, per amore, realizza i piani di Dio, ecco la speranza. Papa Francesco nel 2017 ha detto “la speranza non delude; essa non è fondata su ciò che noi possiamo fare o essere o ottenere e nemmeno in ciò che crediamo, essa è **fondata sull'amore di Dio per ogni uomo ed è ciò che di più fedele e sicuro possa esserci**”. Quindi non è qualcosa di aleatorio, è una cosa sicura. Quando diciamo “Speriamo!” la nostra è un'affermazione.

In sintesi il primo comandamento è amore, per se stessi, per gli altri, per amare Dio e, finalmente, anche per sentire l'amore di Dio, perché Lui è la “stella del mattino” (Ap. 2, 28). Torniamo dunque al nostro deserto: se siamo nel deserto e andiamo verso quel monte potremo vedere bene le stelle e soprattutto la stella del mattino, non saremo offuscati dalle tante luci della città, siamo dunque degli osservatori in ricerca e saremo riempiti della gioia di Dio: “Sarete felici” conclude il decalogo.